



Il Giornalino

SETTEMBRE 2020

ANNO XXVIII

NUMERO 100



ferro.g2019

**TRIMESTRALE CRAL DEGLI OPERATORI
SOCIO SANITARI DEL RHODENSE**

Riservato ai soci "CRAL"

Indirizzo Web: www.cralrho.net

E-mail: cralrho@libero.it

Stampato in proprio

In questo numero

Uq o o ctkq<

Alli benigni lettori

<i>Cosa ci rende felici</i>	<i>Pg. 2</i>
<i>Camus, La peste</i>	<i>Pg. 4</i>
<i>Beethoven</i>	<i>Pg. 8</i>
<i>Andiamo al cinema!</i>	<i>Pg. 12</i>
<i>La donna orecchio</i>	<i>Pg. 16</i>
<i>Cento numeri fa....</i>	<i>Pg. 18</i>
<i>Barzellette</i>	<i>Pg. 20</i>
<i>L'elisir di lunga vita</i>	<i>Pg. 21</i>
<i>La cucina di Shanna</i>	<i>Pg. 22</i>
<i>Convenzioni</i>	<i>Pg. 24-32</i>

In tutte le cose humane quasi di necessità convien che succedano de gli errori: ma dove più facilmente, in più diversi modi, et più ne possono accadere che si avvengano nello stampare i libri, non ne so immaginare alcuna. Et parmi la impresa della correctione di essi veramente poterla assomigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: perciocché si come quando egli col suo ardire, et forze le tagliava una testa, ne rinascevano due, così parimenti mentre co 'l sapere, et con la diligentia, si emenda un errore, le più volte s'imbatte che ne germogliano non pur due, ma anco tre et quattro, spesse fiate di maggior importanza, che non era il primo ...

Prefazione del Tipografo Cavallo

all'opera di

Achille Fario Alessandro,

Venezia 1563

La Redazione

Fgnncxg fqxc" Cnguucpftc." Octkc" Pkuvke¼." Encwfkq" Ekr t c p f k"

Composizione grafica: Encwfkq" Ekr t c p f k"

Foto di copertina: I k q x c p p k" H g t t q"

Cosa ci rende felici? (seconda parte)

A cura di Giorgio De Santi Oculistica P.O. Rho

Un altro aspetto deleterio della mercificazione è che le persone ridotte a merci perdono la capacità di fare rivendicazioni di tipo morale nei confronti della società.

Non c'è una responsabilità morale verso un lavoratore concepito come merce, così come non ce n'è una verso un sacco di grano o un lotto di telefoni cellulari. Una merce non ha diritto a un lavoro e quindi non ha diritto neanche alla malattia e alle ferie pagate, alla pensione e all'assistenza sanitaria, e, tanto meno, alla buonuscita o ad altri benefit superflui.

Invece di essere trattato con dignità e rispetto, come

una persona stimata di una comunità che contribuisce con la sua opera al bene di tutti, il lavoratore ridotto a merce diventa uno dei tanti fattori di produzione, non degno di maggior considerazione rispetto alle macchine che manipola.

Una società invece può definirsi demercificata nella misura in cui ognuno può mantenere un livello di vita simile a quello della classe media, anche se non è in grado di vendere la forza lavoro a causa della malattia, dell'età, della disabilità, della necessità di assistere un familiare, del desiderio di migliorare la propria condizione studiando o semplicemente dell'impossi-



bilità di trovare un (buon) lavoro in tempi difficili. Maggiore è il grado di demercificazione e più facile è per una persona sopravvivere senza misurarsi sul mercato del lavoro. La creazione di una rete di sicurezza sociale (il tanto bistrattato stato sociale) è essenziale per la demercificazione delle persone.

Garantisce, a chi non è in grado di trovare un lavoro, un reddito minimo e, nella sua forma più estesa, altre prestazioni che limitano la dipendenza del benessere individuale dal reddito, come gli assegni familiari (bonus per i figli a carico pagati dallo Stato), l'asilo nido gratuito, le case popolari e l'assistenza sanitaria come diritto sociale, cioè come un servizio che si riceve in quanto cittadini e non perché si è in grado di pagarlo.

La demercificazione ha davvero questi effetti positivi?

E se è così, questi effetti positivi superano i costi negativi di una minore efficienza di mercato? Questa è la domanda su cui si concentrano gli scienziati sociali. In parole povere, è vero che i programmi politici di sinistra contribuiscono a creare un mondo in cui le persone vivono un'esistenza positiva e gratificante? Non è una domanda filosofica né una questione di preferenze politiche.

È una domanda relativamente semplice a cui si può rispondere attraverso lo studio dei dati sulla soddisfazione delle persone.

Tutti traggono vantaggio da un welfare più generoso, da leggi che tutelano i lavoratori, a prescindere dal reddito, perché contribuiscono a costruire una società più vivibile dove la prosperità è condivisa – e così la dignità umana – a beneficio di tutti.

Se davvero ci interessa costruire un mondo in cui le persone vivono un'esistenza che loro per prime considerano preziosa e gratificante, faremmo bene a riflettere sul perché l'espressione *welfare state* gode di una pessima fama negli Stati Uniti, anche se ha prodotto più felicità di qualsiasi altro sistema.

Le ripercussioni delle scelte

Ma se il welfare porta più felicità, perché è sotto attacco e non si sta diffondendo? La risposta più ovvia è che le persone non sempre sanno cosa le rende felici. Il lavoro di psicologi ed economisti ha confermato che molte delle cose per cui lottiamo in realtà ci rendono meno felici di quanto ci aspettavamo (promozioni, aumenti) o addirittura ci rendono più infelici.

È già abbastanza difficile nella nostra vita giudicare cosa ci rende felici. La difficoltà di dedurre quali possano essere le ripercussioni delle scelte politiche sulla nostra felicità, specialmente dov'è difficile stabilire una connessione con la nostra vita, è notevole.

Tendiamo a sostenere le politiche di welfare solo quando le vediamo in atto: apprezziamo la previdenza sociale quando giova a noi o ai nostri genitori. È più difficile apprezzare i buoni alimentari se non arrivano né a noi né ai nostri familiari; i vantaggi tangibili ci arrivano in modo indiretto, sotto forma di più capitale sociale e di un calo del tasso di criminalità.

Quando i partiti riescono a spiegare l'importanza di costruire una società in cui i bambini non soffrano la fame e a garantire ai genitori un beneficio immediato (come gli assegni familiari), il sostegno politico al welfare è naturalmente più alto. Come nella vita privata, anche in quella pubblica le persone devono imparare quali politiche li renderanno più felici. In alcuni paesi è più facile che in altri.

Non c'è bisogno di mettere le cose in termini così espliciti per sapere che le imprese e i ricchi hanno un'influenza sproporzionata sulla politica: questi soggetti sono generalmente poco propensi a sostenere il welfare ed esercitano un'enorme influenza sull'opinione pubblica attraverso il controllo dei mezzi d'informazione.

Non ci vuole molto a capire che la strada della socialdemocrazia è in salita, con buona pace del benessere dei cittadini.



Camus, *La peste*

A cura di Mario Villa Accettazione P.O. Rho

Cosa scrivere in questo tempo malato e incompleto? Come presentare certezze o di opinioni? Mai come oggi davanti al foglio bianco le parole vengono a mancare. Ecco allora che ho pensato di proporvi alcune citazioni da “La peste” di Albert Camus, Milano, Bompiani, 2019. Alcune sembrano adattarsi perfettamente all’esperienza vissuta in questi mesi, altre riguardano la condizione esistenziale stessa dell’uomo, altre ancora parlano di un’esperienza storica di qualche anno prima, come rivelano le considerazioni su peste e guerra della prima citazione e la frase di pagina 314 «negavano infine che fossimo stati quel popolo stranito di cui ogni giorno una parte, gettata nella bocca di un forno, si trasformava in grosse volute di fumo, mentre l’altra aspettava il proprio turno gravata dalle catene dell’impotenza e della paura.», che non può non richiamare la tremenda esperienza dei lager nazisti. Vi auguro una buona lettura, per quanto possibile, con la speranza di fornirvi alcuni spunti di riflessione sull’esperienza che stiamo vivendo.

Mario Villa, *Spedalità di Rho*

La parola “peste” era stata pronunciata per la prima volta. (...) ... sia consentito ... di giustificare l’incertezza e la sorpresa ... della stragrande maggioranza dei nostri concittadini. Benché un flagello sia infatti un accadimento frequente, tutti stentiamo a credere ai flagelli quando ci piombano addosso. Nel mondo ci sono state tante epidemie di peste quante guerre. Eppure la peste e la guerra colgono sempre tutti alla sprovvista ... come lo erano stati i nostri concittadini ... Quando scoppia una guerra tutti dicono: “È una follia, non durerà”. E forse una guerra è davvero una follia, ma ciò non le impedisce di durare. La follia è ostinata, chiunque se ne accorgerebbe se non fossimo sempre presi da noi stessi. A questo riguardo, i nostri concittadini erano come tutti gli altri, erano presi da se stessi, in altre parole erano umanisti: non credeva-

no ai flagelli. Dal momento che il flagello non è a misura dell’uomo, pensiamo che sia irreali, soltanto un brutto sogno che passerà. Invece non sempre il flagello passa e, di brutto sogno in brutto sogno, sono gli uomini a passare, e in primo luogo gli umanisti che non hanno preso nessuna precauzione. I nostri concittadini non erano più colpevoli di altri, dimenticavano soltanto di essere umili e pensavano che tutto per loro fosse ancora possibile, il che presumeva che i flagelli fossero impossibili. Continuavano a fare affari, programmavano viaggi e avevano opinioni. Come avrebbero potuto pensare alla peste che sopprime il futuro, gli spostamenti e le discussioni? Si credevano liberi e nessuno sarà mai libero finché ci saranno dei flagelli. (p 45-46)

... si diceva che la trentina di grandi pesti della storia avevano fatto quasi cento milioni di morti. Ma che cosa sono cento milioni di morti? Quando hai fatto la guerra, sai a stento cos’è un morto. E poiché un uomo morto ha un peso solo se qualcuno l’ha visto morto, per l’immaginazione cento milioni di cadaveri disseminati nella storia sono soltanto fumo. (p 46)

... la città, moderatamente animata, più mormoreggiante che rumorosa, felice insomma, se è possibile essere insieme felici e banali. (p 48)

Nella disperazione generale, l’egoismo dell’amore li preservava... (p 87)

Nessuno aveva ancora davvero accettato la malattia. Quasi tutti erano in primo luogo sensibili a ciò che interferiva con le loro abitudini o toccava i loro sentimenti. Ne provavano fastidio o irritazione, e non sono questi sentimenti che è possibile contrapporre alla

peste. La loro prima reazione, per esempio, fu di prendersela con la pubblica amministrazione. La risposta del prefetto alle critiche riprese dalla stampa (“Non si potrebbe prevedere un alleggerimento delle misure adottate?”) fu alquanto inattesa ... una comunicazione ufficiale con le statistiche della malattia. (...) Anche in questo caso, però, l’opinione pubblica non fu immediata. L’annuncio che nella terza settimana di peste si erano contati trecentodue morti rimaneva infatti qualcosa di astratto. In primo luogo, forse non tutti erano morti di peste. E in secondo luogo nessuno sapeva quante persone morissero alla settimana in tempi normali. (...) Nessuno aveva idea se quella percentuale di decessi fosse nella media. Si tratta ... del genere di dettagli di cui non ci si cura mai, nonostante l’indubbio interesse che presentano. (...) Solo con il passare del tempo, constatando l’aumento dei decessi, ci si rese conto della verità. (p 88-89)

... domandò ... se aveva un’idea di quale strada occorresse prendere per giungere alla pace. “Sì, la compassione”. (p 269)

“L’unico problema concreto che oggi conosco è se si può essere un santo senza Dio”. (...) “Forse” ... “ma sa, io mi sento più vicino agli sconfitti che ai santi. Non provo granché interesse, credo, per l’eroismo e la santità. Quel che mi interessa è essere un uomo”. (p 270)

Il Natale di quell’anno fu più la festa dell’Inferno che quella del Vangelo. (...) Le chiese erano piene più di lamenti che di azioni di grazie. Alcuni bambini correvano nella città triste e gelida ancora ignari di ciò che li minacciava. Ma nessuno osava annunciare loro il dio di un tempo, carico di doni, vecchio come il dolore umano ma nuovo come la giovane speranza. Nel cuore di tutti c’era ormai spazio solo per un’assai vecchia e triste speranza, quella che impedisce agli uomini di abbandonarsi alla morte e che è soltanto una semplice ostinazione a vivere. (p 275-276)

... quel mondo senza amore era come un mondo morto e ... arriva sempre il momento in cui non se ne può più delle prigioni, del lavoro e del coraggio e si implora un volto umano e il cuore incantato della tenerezza. (p 276)

... ciò che ... gli stringeva il cuore era la collera immensa che sorge nell’uomo dinanzi al dolore che tutti gli uomini condividono. (p 277)

Forse si può giungere solo ad approssimazioni di santità. In tal caso dovremmo accontentarci di un satanismo modesto e caritatevole. (p 291)

... non posso dire che sia morta. Si è fatta solo un po’ più in disparte, e quando mi sono voltato non c’era più. (p 292)

Cottard ... voleva sapere se si poteva immaginare che in città la peste non avrebbe cambiato niente e che tutto sarebbe ripreso come prima, cioè come se non fosse successo niente. Tarrou pensava che la peste avrebbe cambiato la città e nel contempo non l’avrebbe cambiata, che naturalmente il più grande desiderio dei nostri concittadini era e sarebbe stato fare come se non fosse cambiato niente e che, quindi, in un certo senso niente sarebbe cambiato, ma in un altro senso non è possibile dimenticare tutto, anche con la debita forza di volontà e la peste avrebbe lasciato delle tracce, perlomeno nel cuore degli uomini. Il piccolo *rentier* dichiarò secco che il cuore non era cosa che gli interessasse e che, anzi, era l’ultima delle sue preoccupazioni. Quel che gli interessava era sapere se l’organizzazione non sarebbe stata trasformata, se per esempio tutti gli uffici avrebbero funzionato come in passato. (p 294-295)

... come doveva essere difficile vivere soltanto con ciò che sappiamo e ricordiamo, e privi di ciò che speriamo. (p 307)

Non c'è pace senza speranza. (p 308)

Il calore della vita e un'immagine di morte, era questa la conoscenza. (p 308)

... coloro ... che in tutto quel tempo ... erano stati consumati dalla passione. (...) Una sola cosa per loro era cambiata: quel tempo che nei mesi dell'esilio avrebbero voluto spingere perché accelerasse ... voltero invece farlo rallentare e lasciarlo come sospeso ... La sensazione che avevano, insieme vaga ed acuta, di tutti quei mesi di vita perduti per il loro amore, faceva loro confusamente esigere una specie di risarcimento in cui il tempo della gioia sarebbe dovuto trascorrere due volte meno rapidamente di quello dell'attesa. (p 310)

Era cambiato, la peste gli aveva messo dentro un distacco che con tutte le sue forze cercava di negare e che tuttavia persisteva in lui come una sorda angoscia. (p 310-311)

La felicità arrivava troppo in fretta, il fatto superava l'attesa (...) la gioia è una fiammata di cui non si può sentire il sapore. (p 311)

... sembravano credere che la peste può venire e andarsene senza che il cuore degli uomini sia trasformato. (p 311)

... finiva il tempo delle sofferenze senza che ancora fosse incominciato il tempo per dimenticare. (p 312)

L'uguaglianza che la presenza della morte non aveva di fatto realizzato, era la gioia della liberazione a stabilirla, per qualche ora almeno. (p 313)

... il terrore aveva fatto il suo tempo. Negavano con tutta serenità, e contro ogni evidenza, che avessimo mai conosciuto quel mondo insensato in cui l'uccisione di un uomo era normale come quella di una mosca, quell'efferatezza ben definita, quel delirio calcola-

to, quella reclusione che portava con sé una spaventosa libertà rispetto a tutto ciò che non era il presente, quell'odore di morte che lasciava stupefatti tutti coloro che non uccideva, negavano infine che fossimo stati quel popolo stranito di cui ogni giorno una parte, gettata nella bocca di un forno, si trasformava in grosse volute di fumo, mentre l'altra aspettava il proprio turno gravata dalle catene dell'impotenza e della paura. (p 314)

Sì, la peste era finita e con essa il terrore, e quelle braccia che si allacciavano dicevano che era stata esilio e separazione, nel suo significato più profondo. (p 314)

Giunti alla fine della peste, con la miseria e le privazioni, tutti quegli uomini avevano assunto le sembianze della parte che recitavano da tempo, quella di emigranti il cui volto prima e i cui abiti ora dicevano l'assenza e la patria lontana. Dopo che la peste aveva chiusi le porte della città, avevano vissuto nella separazione, erano stati esclusi dal calore umano che solo può far dimenticare tutto. In misura diversa, in ogni angolo della città quegli uomini e quelle donne avevano aspirato a un ricongiungimento che non era per tutti della stessa natura, ma che era per tutti ugualmente impossibile. La maggior parte di essi aveva invocato con tutte le sue forze un assente, il calore di un corpo, la tenerezza o l'abitudine ... aveva desiderato di ricongiungersi a qualcosa che non sapevano definire ma che reputavano l'unico bene desiderabile. E che, in mancanza di un altro nome, chiamavano a volte la pace. (p 314-315)

Sì, avevano tutti patito insieme, nella carne come nello spirito, una vacanza difficile, un esilio senza rimedio e una sete mai appagata. (...) non era mai cessata la voce che aveva esortato quelle creature spaventate a ritrovare la loro vera patria. Per tutti, la vera patria era oltre le mura di quella città oppressa. (...) era verso di lei, verso la felicità, che tutti volevano tornare. Quale fosse il senso di quell'esilio e di quel desiderio

di ricongiungimento ... non lo sapeva. (...) non è importante che queste cose abbiano un senso o meno, poiché conta soltanto ciò che risponde alla speranza degli uomini. (p 315-316)

... c'è una cosa che si può desiderare sempre e qualche volta ottenere ed è l'affetto umano. Per tutti coloro che invece si erano rivolti al di sopra dell'uomo a qualcosa che non riuscivano neppure a immaginare, una risposta non c'era stata. (p 316-317)

... pensava fosse giusto che almeno ogni tanto la gioia ricompensasse coloro che si accontentano dell'uomo e del suo povero e terribile amore. (p 317)

... un testimone di buona volontà ... secondo la legge di un cuore giusto, ha preso deliberatamente le parti della vittima e ha voluto essere vicino agli uomini ... nelle sole certezze che hanno in comune, e che sono l'amore, la sofferenza e l'esilio. (p 318-319)

Il suo unico crimine è di avere approvato dentro di sé quello che faceva morire i bambini e gli uomini. Il resto lo capisco, ma questo sono obbligato a perdonarglielo. (p 319)

Forse era più difficile pensare a un uomo colpevole che a un uomo morto. (p 321)

Ma cosa vuol dire la peste? È la vita, unto e basta. (p 324)

... gli uomini e le donne che ... aveva amato e perduto, tutti, morti o colpevoli, erano dimenticati. Il vecchio aveva ragione, gli uomini erano sempre uguali. Ma in questo stavano la loro forza e la loro innocenza ... al di là di qualunque dolore. (p 325)

... decise allora di redigere il resoconto ... per non essere tra coloro che tacciono, per testimoniare a favore degli appestati, per lasciare almeno un ricordo dell'ingiustizia e delle violenze che erano state fatte loro, e per dire semplicemente quel che si impara du-

rante i flagelli, che ci sono negli uomini più cose da ammirare che cose da disprezzare.

Ma sapeva tuttavia che questa non poteva essere la cronaca della vittoria definitiva. Poteva essere soltanto la testimonianza di quel che si era dovuto fare, e che contro il terrore e la sua arma instancabile forse avrebbero ancora dovuto fare, nonostante le lacerazioni personali, tutti gli uomini che, non potendo essere dei santi e rifiutando di accettare i flagelli, si sforzano tuttavia di essere dei medici. (p 325)

... quell'esultanza era sempre minacciata. Poiché sapeva quel che la folla in festa ignorava, e che si può leggere nei libri, cioè che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decenni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere da letto, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti e nelle carte, e che forse sarebbe venuto il giorno in cui, per disgrazia e monito agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi e li avrebbe mandati a morire in una città felice. (p326)



LUDWIG VAN BEETHOVEN

1770 – 1827 250 anni dalla nascita di un immortale

Seconda parte.

A cura di Enrico Tavani

Ripartiamo da quell'anno davvero importante per il Nostro che fu il 1796. La sua ormai chiara fama di compositore ed esecutore gli permise da un lato di raggiungere quel benessere economico così tanto sperato, oltre che realmente necessario per la sua vita quotidiana, ma dall'altro gli attirò gli strali dei musicisti più conservatori, ancora legati alla tradizione mozartiana. Si ricordano i giudizi dell'Abate Stadler, allora noto compositore e musicologo viennese, che definì le opere di Beethoven "assolute assurdità" e il più ragionato, ma non meno negativo, parere dello scrittore e librettista Giuseppe Carpani (...nessuna paren-

tela, penso, con il caro e stimato collega del nostro Ospedale...), un italiano trasferitosi da tempo in Austria, che rimproverò l'autore per aver sovvertito completamente il modello tradizionale della forma sonata. Inutile dire che Beethoven non si curò eccessivamente di tutto questo ed anzi ne ricevette stimolo per approfondire le letture e gli studi di Shakespeare, di Goethe e di Schiller, di fatto fondatori dello Sturm und Drang, movimento iniziatore del Romanticismo. E profondamente romantico fu sempre lo spirito di Beethoven, ormai da tempo vicino agli ideali democratici ed illuministici e della rivoluzione francese che



si stavano rapidamente diffondendo in Europa. Divenne assiduo frequentatore dell'ambasciata francese e proprio per il generale Bernadotte e per il violinista Kreutzer, compose la famosa sonata per violino n.9 che porta il nome dell'esecutore. Sempre di questo periodo di intensa attività creativa sono le prime sonate per pianoforte, n.5 e 7, le prime composizioni per violino e pianoforte e a seguire, il concerto n.1 per pianoforte ed orchestra (1798), la celebre sonata Patetica e la Prima Sinfonia.

Con tutto ciò, tanto per evidenziare ancora una volta il carattere dell'uomo, in una lettera all'amico Krumpholz (1802) scriveva: *“Sono poco soddisfatto dei miei lavori scritti fino ad oggi. Da oggi voglio aprire un nuovo cammino”*. Beethoven, con queste parole, sembra volerci dire di non essersi ancora del tutto liberato del passato e del pur vivo presente musicale ed esprime il suo desiderio di percorrere nuove strade, che poi saranno quelle di un pieno romanticismo nel quale “ragione e sentimento” si fonderanno in un modo mirabile e ci consegneranno un patrimonio compositivo ineguagliabile ed eterno.

Non fu solo per questa importante decisione

“artistica” che purtroppo dobbiamo ricordare quel tempo della vita di Beethoven. Fin dal fatidico 1796, infatti, Ludwig cominciò a prendere coscienza della sua tragica malattia (potremmo aggiungere “non l'unica”, ma di certo la più drammatica per un musicista...): una sordità che, nonostante tutti tentativi fatti per rallentarne l'evoluzione, andò aumentando progressivamente, fino ad essere pressoché totale attorno al 1820. Sulla natura e cause di questa patologia si sono fatte nel tempo moltissime congetture e ne ripareremo successivamente, accennando alla “storia clinica” dell'illustre paziente. Pienamente consapevole che questa malattia avrebbe rapidamente posto fine alla sua brillante carriera di pianista “virtuoso”, Beethoven attraversò un lungo periodo di depressione, durante il quale ammise anche di aver seriamente pensato al suicidio. Il suo stato d'animo è ben chiaro nelle parole di quello che è noto come “Il Testamento di Heiligenstadt”, una lunga lettera inviata ai fratelli che prende il nome dal piccolo sobborgo viennese dove era andato ad abitare in quegli anni. Vale la pena leggere un passo di quel drammatico scritto: *“O voi uomini che mi credete ostile, scontroso, misantropo o che mi fate passare*



per tale, come siete ingiusti con me! Non sapete la causa segreta di ciò che è soltanto un'apparenza.....pensate solo che da sei anni sono colpito da un male inguaribile, che medici incompetenti hanno peggiorato di anno in anno; deluso dalla speranza di un miglioramento, ho dovuto isolarmi presto e vivere solitario, lontano dal mondo.....se leggete questo un giorno, allora pensate che non siete stati giusti con me e che l'infelice si consola trovando qualcuno che gli somiglia e che, nonostante tutti gli ostacoli della natura, ha fatto di tutto per essere ammesso nel novero degli artisti e degli uomini di valore..." (Beethoven, 6 ottobre 1802).

Grande fu tuttavia la sua forza di reazione ad un destino avverso ed infatti sono di questi anni altri importanti lavori: la sonata per violino n.5 (La Primavera), la meravigliosa sonata per pianoforte n.14 (la famosa "Al chiaro di luna", titolo sicuramente non nato dalla penna dell'autore, ma ormai rimasto nella storia), lo splendido concerto n.3 per pianoforte ed orchestra. Sempre da questi primi anni del secolo, il secolo "napoleonico", si aprì il periodo cosiddetto "eroico". Fu infatti all'astro nascente Bonaparte, visto come il possibile "eroe" realizzatore dei suoi ideali

illuministici, che Beethoven volle dedicare la grande sinfonia n.3 (nota appunto come l'Eroica). Dedicata che fu prontamente cancellata allorquando Napoleone si fece Imperatore (1804), non smentendo così la coerenza intellettuale e la rigorosa etica dell'autore, ora come sempre avverso ad ogni forma di potere assoluto. L'opera non ebbe comunque un grande successo, giudicata spesso come troppo lunga e pesante; ciò nondimeno, la sinfonia n.3, con la sua celeberrima Marcia Funebre, è da sempre riconosciuta come una delle più significative. Allo stesso periodo "eroico" appartengono la grande sonata n.21 dedicata al Conte Waldstein e l'unico serio tentativo di approccio all'Opera con il Fidelio. L'opera non ebbe grande fortuna e l'autore tentò di modificarla facendone almeno tre versioni, senza esito. A tutt'oggi il Fidelio, sia per la componente musicale che per quella del messaggio ideale, è invece considerata una grandissima composizione ed è normalmente rappresentata ovunque con grande successo.

Negli anni successivi, siamo tra il 1802 e il 1818, Beethoven riesce a confermare, non sempre con un



percorso semplice e lineare e tra mille ostacoli, uno status di discreta indipendenza economica, grazie ad alcuni mecenati e all'intervento dello stesso Arciduca Rodolfo. In questo periodo abbastanza lungo, combattendo con rabbia e forza contro la sua patologia, Beethoven produce alcuni dei suoi più importanti capolavori: la Quinta Sinfonia (l'eterna lotta dell'uomo contro un destino avverso...), la più serena Sesta (la Pastorale, forse la più descrittiva e meno cerebrale...), la Messa in do maggiore, il sublime concerto n.5 (Imperatore), alcune sonate per pianoforte (tra le quali la famosa "Les adieux"), una ricca produzione cameristica per trio e quartetto d'archi, l'eccezionale sinfonia n.7 (la sinfonia cosiddetta della danza) che ebbe accoglienza molto favorevole.

Nel corso del 1817 Beethoven si ammalò gravemente. Alla ben nota sordità, si sovrappose un quadro verosimilmente riferibile ad una cirrosi epatica (su base alcolica), con frequenti complicanze infettive. Ci fu un serio rischio di morte, ma la forte fibra di Ludwig ebbe ancora una volta la meglio e nel 1817, eccolo di nuovo, in discrete condizioni fisiche e di spirito, riprendere appieno la sua attività. Lo scampato pericolo sembra anche ravvivare la sua fede e così, in uno dei suoi famosi quaderni di conversazione (la sordità gli impediva di colloquiare e quindi usava mettere per iscritto i dialoghi con i visitatori e gli allievi) vengono riportate queste parole: *"Voglio dunque abbandonarmi con pazienza a tutte le vicissitudini e rimettere la mia fiducia unicamente nella tua immutabile bonà, o Dio.....sei la mia roccia, o Dio, sei la mia luce, sei la mia assicurazione eterna..."*(1818). Incredibilmente (per noi poveri "umani"...) in questo ultimo decennio di vita, minato pesantemente dalla malattia epatica ed ormai totalmente sordo, Beethoven ci ha donato le sue opere più grandiose e complesse. Già nel 1817, ecco la grandiosa Sonata n.29, op 106 (Hammerklavier). La sonata dura oltre 40' ed è di enorme difficoltà ed esplora tutte le possibilità tecniche dello strumento. Per molti e per molto tempo fu giudicata quasi inseguibile e la causa fu fatta risalire alla sordità dell'autore, che si riteneva non più in gra-

do di "sentire" la propria musica. La stessa cosa si ripete' per numerose altre opere del periodo e pure l'ultima parte della Nona Sinfonia, il celeberrimo Inno alla Gioia, nonostante l'enorme successo avuto, trovò, anche in tempi relativamente recenti, alcuni direttori che deposero la bacchetta prima dell'esecuzione, giudicandola troppo ardua per gli strumentisti e per i cantanti. Sempre di questi tempi sono tutti gli ultimi quartetti per archi (12,13,14,15 e 16), uno dei punti più alti della musica cameristica e la grandiosa Missa Solennis.

Arriviamo così agli ultimi giorni di vita di Beethoven. Siamo nel dicembre del 1826 e tornando a casa su di un mezzo di trasporto scoperto, in una fredda notte di pioggia, contrasse una grave polmonite bilaterale dalla quale, avendo il fisico già pesantemente compromesso dalla già ricordata cirrosi epatica, non si riprese più. Il decesso sopravvenne il 26 marzo 1827, all'età di 56 anni. Nonostante vivesse ormai in solitudine da tempo, il suo funerale a Vienna fu grandioso e vide la partecipazione di oltre 20000 persone. L'orazione funebre fu pronunciata dall'amico e allievo Grillparzer.

Credo sia cosa giusta e bella riportare due dolci ricordi di amici ed estimatori .

Lettera del Principe russo Galitzin dopo la prima rappresentazione della Missa Solennis,1824 : *"Il vostro genio ha superato i secoli e non vi sono forse uditori abbastanza illuminati per gustare tutta la bellezza di questa musica; ma saranno i posteri che renderanno omaggio e benediranno la vostra memoria molto più di quanto possano fare i contemporanei"*.

Franz Schubert, 1827:"*Egli sa tutto, ma non possiamo ancora capire tutto e passerà ancora molta acqua sotto i ponti prima che tutto ciò che quell'uomo ha creato sia compreso dal mondo"*.

Nota: nell'ultima parte ci occuperemo con maggiori dettagli dell'uomo e soprattutto delle cause che lo condussero così precocemente alla fine.

Andiamo al cinema!

A cura di Fabrizio Albert

LA DEA FORTUNA

Italia 2019

Regia: Ferzan Ozpetek

Sceneggiatura: Gianni Romoli, Silvia Ranfagni, Ferzan Ozpetek

Fotografia: Gian Filippo Corticelli

Montaggio: Pietro Morana

Musiche: Pasquale Catalano

Interpreti: Edoardo Leo, Stefano Accorsi, Jasmine Trinca, Serra Ylmaz, Barbara Alberti, Sara Ciocca, Edoardo Brandi, Pia Lanciotti, Filippo Nigro

Certo, Ozpetek non è Fellini, ma a partire dal primo



film “Le fate ignoranti”, per me ancora il più bello, ha trovato un suo stile originale, ben riconoscibile, sempre a metà tra commedia e melodramma, in cui vita e morte, amore e dolore, pianto e risate, balli, canti ,mangiate in compagnia (qui su un bel terrazzo panoramico a Roma, al quartiere ostiense), una sessualità al dilà dei generi, più spesso omosessuale, trovano il loro posto felicemente mescolati.

Lo spunto del film è autobiografico e riguarda il regista e il suo compagno che, a seguito della morte del fratello di Ozpetek, hanno dovuto affrontare il problema dell’adozione dei suoi due figli.

La storia riguarda Arturo, scrittore un po’ in crisi che si adatta a fare il traduttore per campare e Alessandro, idraulico bello, simpatico, estroverso e apparentemente bisessuale, sempre in caccia. I due vivono un rapporto stabile da molti anni, ma sono in crisi e si rinfacciano tradimenti e colpe reciproche.

La situazione diventa intollerabile quando la ex compagna di Alessandro, Annamaria (Jasmine Trinca), affida loro i due figli di 9 e 11 anni per un breve periodo di ricovero ospedaliero per accertamenti. L’evoluzione naturalmente non sarà così semplice e breve e i due, ormai alla rottura, non si sentiranno di occuparsi dei bambini e li affideranno alla mamma di Annamaria, crudele baronessa siciliana...

Come dicevo all’inizio, riso e pianto, litigi e riappacificazioni, amore e morte si susseguono continuamente; le varie situazioni solo a stento sono tenute a freno da una recitazione tutto sommato assai misurata dei tre protagonisti principali che evidentemente sono riusciti a moderare il regista, sempre molto coinvolto affettivamente.

Jasmine Trinca ha vinto il David di Donatello come attrice protagonista, ma soprattutto hanno meritato le

musiche molto belle, “Luna diamante” di Ivano Fossati cantata da Mina, “Che vita meravigliosa” di Diodato e l’insieme della colonna sonora di Pasquale Catalano.

Il titolo viene dal Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina, dove lavorava Annamaria e l’asserto del film recita: “ Come fai a tenere con te qualcuno a cui vuoi molto bene? Devi guardarlo fisso, prendi la sua immagine, chiudi di scatto gli occhi, li tieni ben chiusi. E lui ti scende fino al cuore e da quel momento quella persona sarà sempre con te”. Ed è quello che fanno Arturo , Alessandro e i due piccoli di ritorno dalla Sicilia nella scena finale, al mare, all’alba...

FAVOLACCE

Italia, Svizzera 2020

Regia: Fabio D’Innocenzo, Damiano D’Innocenzo

Sceneggiatura: Damiano e Fabio D’Innocenzo

Fotografia: Paolo Carnera

Montaggio: Esmeralda Calabria

Scenografia: Paola Peraro, Emita Frigato, Paolo Bonfini

Interpreti: Elio Germano, Barbara Chichiarelli, Gabriel Montesi, Max Malatesta, Ileana D’Ambra, Giulia Melillo, Cristina Pellegrino, Lino Musella, Justin Korovkin, Tommaso Di Cola, Giulietta Rebeggiani

Confesso che sono uscito dalla sala infastidito, amareggiato, addirittura arrabbiato contro la realtà mostrata dal film, ma soprattutto contro la presentazione di un mondo infantile nichilista e senza speranza. Mi sono tornati in mente i primi film di Bellocchio negli anni ’60, in cui però la critica anche crudele contro la famiglia e la società borghese aveva una connotazione politica e “rivoluzionaria”.

Il pressochè universale plauso della critica, la vincita di numerosi premi importanti, ma soprattutto il gradimento da parte dei giovani mi ha fatto riflettere, ahimè con grande amarezza. Il film è stato presentato a



Berlino dove ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura e in seguito ben 5 Nastri d’argento, tra cui il premio per il miglior film.

I due giovani fratelli registi, al secondo film dopo “La terra dell’abbastanza”, parlano di una “favola nera” dove i bambini, attenti osservatori di una squallida realtà, cercano in qualche modo di uscirne e di trovare una soluzione, purtroppo drammatica.

La storia si svolge alla estrema periferia di Roma dove vivono alcune famiglie piccolo/borghesi con le loro aspettative, le loro frustrazioni, le loro invidie e piccole competizioni, la loro vita apparentemente normale, ma in fondo rabbiosa e infelice, descritta con estremo realismo, a tratti assai sgradevolmente, dai due giovani registi. Intorno ai grandi ruotano una serie di piccoli adolescenti che vanno a scuola, giocano, litigano, ma soprattutto li osservano e li giudicano con occhio lucido e senza compassione, senza

riuscire a ricavarne alcuna aspettativa per il futuro, senza alcun possibile riscatto dallo squallore di una società miserevole e priva di valori che in parte vorrebbero imitare e in parte rifiutano.

Le diverse coppie vengono seguite passo passo nell'apparente banalità della vita quotidiana, nelle relazioni reciproche, negli scontri verbali, con un linguaggio a tratti crudo e ignorante, nel vuoto esistenziale pieno di aspettative frustrate.

Il finale delle varie storie parallele è quanto di più disperante ci possa essere, ma, secondo gli autori e registi, è necessario per dare una scossa a questa nostra società bacata perché se ne prenda coscienza e si tenti un riscatto: se davvero questa è la visione dei giovani, c'è poco da stare allegri!

VOLEVO NASCONDERMI

Italia 2020

Regia: Giorgio Diritti

Sceneggiatura: Giorgio Diritti, Tania Pedroni, Fredo Valla

Fotografia: Matteo Cocco

Musiche: Marco Biscarini, Daniele Furlati

Interpreti: Elio Germano, Oliver Ewy, Paola Lavini, Gianni Fantoni, Andrea Gherpelli, Orietta Notari, Denis Campitelli.

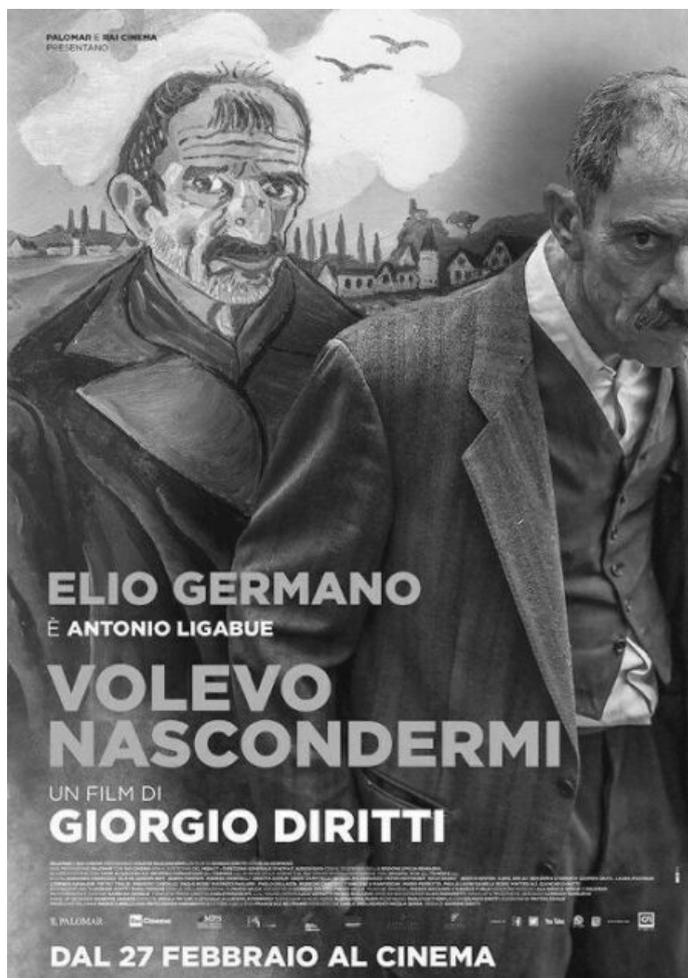
Sulla tomba di Antonio Ligabue, detto Toni, compare questa scritta: “ Il rimpianto del suo spirito che tanto seppe creare attraverso la solitudine e il dolore è rimasto in quelli che compresero come sino all'ultimo giorno della sua vita egli desiderasse soltanto libertà e amore”.

Ecco, penso che solitudine, dolore, disperata ricerca della libertà e dell'amore siano i temi portanti del bel film di Giorgio Diritti sulla vita di Antonio Ligabue. A questo si aggiunge, da parte del regista, allievo di Ermanno Olmi, l'amore per la natura e in particolare per la sua terra, l'Emilia-Romagna. Il film è stato girato in gran parte a Gualtieri, in provincia di Reggio

Emilia, dove il pittore realmente era vissuto.

Nato a Zurigo nel 1899 da poveri emigranti italiani, con un padre violento e ubriaccone che lui non volle mai ricercare, venne subito affidato dalla madre ad una famiglia svizzera che cercò per quanto possibile di dargli una educazione familiare e scolastica, ma, essendo affetto fin da piccolo da problemi fisici e psichici, dopo una ennesima violenza compiuta nei confronti della madre, a soli 19 anni venne forzatamente rimpatriato e quasi rigettato nel comune di provenienza del padre, Gualtieri nella bassa padana, senza sapere una parola di italiano.

Anni terribili di fame, freddo, solitudine in giro per le cascine, ma sempre in contatto viscerale con la natura e gli animali, fino alla scoperta di un talento naturale per la pittura che pian piano lo solleverà dall'indigenza fino alla fama. Verrà scoperto dallo scultore Renato Marino Mazzacurati che organizzerà per lui varie



mostre di pittura fino a Roma, diventerà oggetto di articoli giornalistici e film, guadagnerà molti soldi che spenderà regolarmente in automobili e motociclette e in regali vari per impossibili fidanzate, rivendicherà fino alla fine con autocoscienza e orgoglio il suo talento di pittore e il suo valore.

Purtroppo, però, la sua vita sarà condizionata dai vari ricoveri in psichiatria, ma non solo, fino all'ultimo per un ictus e una paralisi che lo porterà a morte nel 1965.

Il regista spezza la biografia in quadri staccati, con tre diversi attori per l'infanzia, la giovinezza e la maturità, mettendo in evidenza il suo rapporto con la comunità rurale, ora di derisione e rifiuto, ora di accettazione e di stima, e in particolare con la natura, ripresa in splendide immagini. Quello che risalta soprattutto e che colpisce è la solitudine estrema e la disperata ricerca dell'amore di una donna, cosa che non riuscirà mai ad esaudire.

La vita di Ligabue era già stata raccontata in uno sceneggiato televisivo di successo del 1977, con la regia di Salvatore Nocita e la intensa interpretazione di Flavio Bucci, deceduto improvvisamente, per coincidenza, proprio in febbraio di quest'anno, all'uscita del film di Diritti. Si attendeva con curiosità il confronto e la prova attoriale di Elio Germano, superata alla grande, con una immedesimazione totale, anche fisica con il personaggio, con riconoscimenti universali e l'Orso d'argento al Festival di Berlino come miglior attore protagonista.

NON CONOSCI PAPICHA

Francia, Belgio, Algeria, Qatar 2019

Regia: Mounia Meddour

Sceneggiatura: Mounia Meddour

Musiche: Robin Coudert

Fotografia: Léo Lefèvre

Interpreti: Lyna Khoudri, Marwan Zeghib, Shirine Boutella, Amira Hilda Douaouda, Yasin Honicha, Zahra Doumandji

Uscito nei circuiti cinematografici alla fine del lockdown, questo film dell'anno scorso, presentato a Cannes, ha suscitato curiosità ed interesse. Mounia Meddour è una regista franco-algerina che racconta una storia intensa e personale, in gran parte autobiografica, ambientata in Algeria negli anni '90, il "decennio nero", all'esplosione del fondamentalismo islamico che ha portato ad una guerra fratricida con più di 150.000 morti, durata fino al 1999. Ancora oggi poco si sa dei gruppi islamici armati che sconvolgono la vita degli algerini, con ripetuti attentati contro obiettivi istituzionali, in una situazione politica del tutto instabile.

La regista ha vissuto ad Algeri la sua giovinezza e ha dovuto fuggire in Francia per sfuggire alla persecuzione. Ha deciso di raccontare per traslato la sua storia, narrando quella di Nedjma, una cosiddetta Papicha, giovane "alla moda", e delle sue compagne di università, solo desiderose di vivere la loro vita di diciottenni, inquiete, emancipate, scanzonate e ben presto prese di mira per la loro libertà dal fondamentalismo islamico, cupo censore dei costumi e violento braccio armato della repressione religiosa.

Nedjma è una studentessa di moda che vorrebbe organizzare una sfilata tra le ragazze dell'università (tanto per curiosità, Yves Saint-Laurent era franco-algerino), ma incontra difficoltà sempre crescenti, scontrandosi sempre di più con la opprimente mentalità patriarcale, fino alla violenza armata. L'Algeria, dopo la guerra di liberazione dalla Francia, era un paese laico e sembra impossibile che siano accadute le vicende che il film racconta con tanta partecipazione.

Man mano che il film procede, alla iniziale scanzonatezza subentra la coscienza di una ribellione, quasi di un sacrificio dovuto, per difendere i valori di libertà personale, le proprie scelte, la propria vita futura. Film sicuramente intenso e profondamente sentito, in cui la regista si identifica totalmente con la lotta della protagonista e delle sue compagne.

L'unica perplessità che resta è forse l'identificazione della libertà con un modello di vita un po' futile (discoteca, alcool, balli, fumo, flirts...), soprattutto nel contesto drammatico in cui si svolge

La donna orecchio

A cura di **Claudio Ciprandi Pronto Soccorso Rho**

Non c'è bisogno di dimostrare che la seconda guerra mondiale fu globale in senso letterale.

In un modo o nell'altro, volenti o nolenti, vi furono coinvolti tutti gli stati indipendenti del mondo, benché le repubbliche dell'America latina vi abbiano partecipato solo formalmente. Le colonie delle potenze imperiali non avevano scelta.

Tranne che per la futura Repubblica d'Irlanda, per la Svezia, la Svizzera, il Portogallo, la Turchia e la Spagna in Europa, e forse l'Afghanistan fuori dell'Europa, quasi tutti i paesi del globo parteciparono alla guerra come belligeranti o furono occupati dalle truppe degli altri stati.

Quanto ai campi di battaglia, i nomi di isole della Melanesia e di insediamenti nei deserti nordafricani, in Birmania e nelle Filippine divennero familiari ai lettori dei giornali e ai radioascoltatori - la seconda guerra mondiale fu, essenzialmente, una guerra vissuta attraverso i comunicati radiofonici - così come i nomi di battaglie nella regione artica o caucasica, in Normandia, a Stalingrado e a Kursk.

La seconda guerra mondiale fu una vera e propria lezione di geografia planetaria.

Non può non farci riflettere che a quasi trent'anni da quando lo storico inglese Eric Hobsbawm nel suo libro "Il secolo breve" scrisse questa frase e che a settant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, siano ancora i conflitti o le catastrofi in genere a fornirci "lezioni di geografia".

Così in questo tormentato 2020 ci sono diventate famigliari la città di Wuhan e la provincia di Hubei, in Cina, per la pandemia da Corona virus, ed è la guerra esplosa al confine tra Azerbaigian e Nagorno-Karabakh a farci "scoprire" queste nazioni.

Ma a farmi riflettere in modo particolare è stata la rivolta in corso in Bielorussia...

Senza voler approfondire cause e contraddizioni insite in questa rivolta, non credo possano essere queste pagine a doverlo fare, mi affascina (non trovo altro termine) il fatto che le vere protagoniste siano le donne.

Donne coraggiose che stanno pagando con l'esilio ed il carcere la dura repressione riservata loro dalla polizia di Alexander Lukashenko, vero padre-padrone di questa tormentata nazione.

Tra di loro, ci raccontano le cronache, l'ultima oppo-

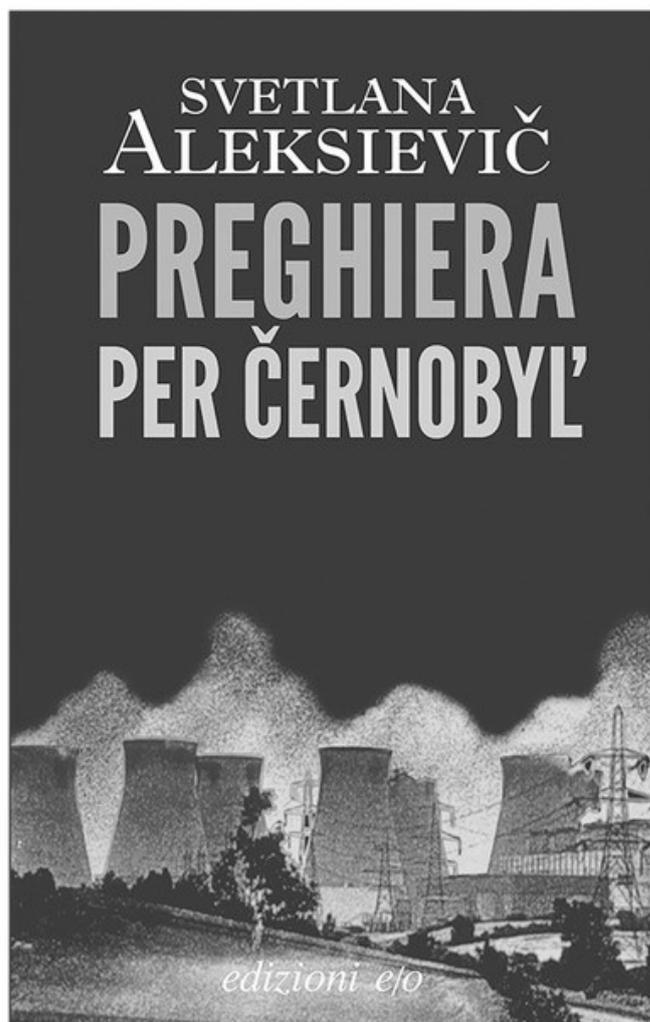
sitrice a lasciare il Paese è stata la scrittrice Svetlana Aleksievic, premio Nobel per la letteratura nel 2015.

In un mondo ideale, una donna Premio Nobel per la Letteratura dovrebbe essere considerata una gloria nazionale, un bene prezioso da proteggere, come può essere costretta all'esilio?...

Ma ideale il nostro mondo non è!

La libertà di pensiero, la capacità di non cedere alle lusinghe del potere, che dovrebbe caratterizzare ogni scrittore degno di questo nome spesso si paga e si paga amaramente.

Ma ancora più amara è la riflessione che immediatamente mi è balzata agli occhi, è possibile che non mi sia mai capitato di leggere niente, ma proprio niente di ciò che ha scritto Svetlana Aleksievic?



Allora, dopo un doveroso e salutare bagno di umiltà, ho cercato di correre ai ripari e mi sono messo alla caccia di notizie e di libri.

Mi è piaciuto molto ciò che ha detto quando le venne conferito il Nobel:

Flaubert si definiva un "uomo-penna"; io potrei dire di essere una "donna-orecchio".

Quando cammino per strada e colgo parole, frasi ed esclamazioni, mi dico sempre: quanti romanzi spariscono senza lasciare traccia! Spariscono nell'oscurità.

C'è tutta una parte della vita umana, quella parlata, che non riusciamo a cogliere attraverso la letteratura.

Non l'apprezziamo per il suo valore, non ci stupisce, non ci appassiona.

Ma a me affascina, ne sono rimasta prigioniera.

Adoro il modo in cui parlano le persone... adoro le voci umane solitarie.

È la cosa che amo di più, la mia passione.

E ancora:

Non sono sola su questo palco... Ci sono voci intorno a me, centinaia di voci, sono sempre con me.

Fin dalla mia infanzia. Ho vissuto in un villaggio. Noi bambini amavano giocare all'aperto, ma quando calava la sera, le voci delle donne del villaggio che si radunavano stanche sulle panche vicino alle loro case ci attiravano come calamite.

Nessuna di loro aveva mariti, padri o fratelli.

Non ricordo uomini nel nostro villaggio dopo la seconda guerra mondiale: durante il conflitto morì un bielorusso su quattro, combattendo al fronte o con i partigiani.

Dopo la guerra noi bambini vivevamo in un mondo di donne. Più di tutto mi ricordo le donne parlare non di morte, ma d'amore.

Raccontavano di come avevano detto addio ai loro uomini, dicevano che li aspettavano e li stavano ancora aspettando. Erano passati anni, ma loro continuavano ad aspettare: "Non mi importa se è senza braccia e senza gambe, lo trasporterò io". Senza braccia... senza gambe... credo di aver saputo fin dall'infanzia cos'è l'amore.

M ancor di più mi è piaciuto leggere il primo dei suoi libri tradotto in italiano, *Pregbiera per Cernobyl*, pubblicato dalle edizioni e/o nel 2001.

In questo libro la sua volontà e capacità di ascoltare storie, di raccogliere e di trasformarle in letteratura è espressa pienamente:

«Questo libro non parla di Cernobyl' in quanto tale, ma del suo mondo. Proprio di ciò che conosciamo meno. O quasi per niente. A interessarmi non era l'avvenimento in sé, vale a dire cosa era successo e per colpa di chi, bensì le impressioni, i senti-

menti delle persone che hanno toccato con mano l'ignoto. Il mistero. Cernobyl' è un mistero che dobbiamo ancora risolvere... Questa è la ricostruzione non degli avvenimenti, ma dei sentimenti. Per tre anni ho viaggiato e fatto domande a persone di professioni, destini, generazioni e temperamenti diversi. Credenti e atei. Contadini e intellettuali. Cernobyl' è il principale contenuto del loro mondo. Esso ha avvelenato ogni cosa che hanno dentro, e anche attorno, e non solo l'acqua e la terra. Tutto il loro tempo. Questi uomini e queste donne sono stati i primi a vedere ciò che noi possiamo soltanto supporre... Più di una volta ho avuto l'impressione che in realtà io stessi annotando il futuro»

Saranno questi tempi strani che stiamo vivendo, sarà che tanti scrittori hanno provato ad interpretarli, sarà che in tanti abbiamo cercato nella letteratura del passato un aiuto a comprendere il presente ma in questo libro, scritto dieci anni dopo la catastrofe nucleare, ho trovato tante, troppe, similitudini all'oggi...

Ma per non deprimerci troppo, mi sembrava giusto segnalare una bella iniziativa, portata avanti da una ragazza a Rho.

Un corso di "scrittura creativa" che, come dice lei, ci insegnerà a *sciogliere la penna e a trasformare un'idea in un racconto ben strutturato con personaggi forti ed una trama coerente*

Le facciamo i nostri migliori auguri e ci permettiamo di darle un consiglio, oltre a sciogliere la penna, provi ad aguzzare le orecchie, raccogliere storie non fa mai male...

**HAPPY DANCE
& THEATRE**



Scrittura creativa

MERCOLEDÌ 21:30-23:00
 SPAZIO DE AMICIS- VIA DE AMICIS RHO
 PER INFO E PRENOTAZIONI: GIULIA 3314442077

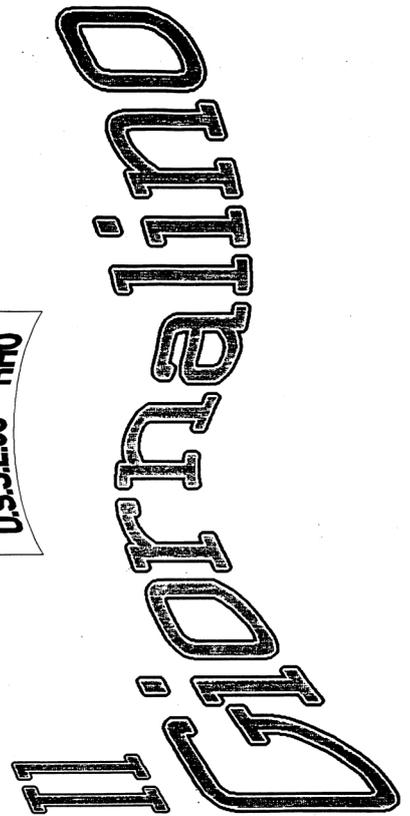
Cento numeri fa...

Febbraio 1994, numero 0, nasce il Trimestrale CRAL...
 Da allora sono passati cento numeri, ci è sembrato giusto ricordare quella data ripubblicando la prima copertina, il primo editoriale e un curioso appello/concorso che invitava i lettori a proporre un nome per il giornalino.
 Quel concorso non ebbe seguito e così il nostro giornalino si chiama ancora "Il Giornalino".
 Non è però mancata la creatività da parte di chi ha collaborato alla realizzazione, ogni tre mesi, di questo strumento di informazione. In modo molto sintetico, naturalmente, abbiamo riprodotto alcuni esempi di come sia evoluta la composizione della copertina.
 Così come il "concorso", anche il nostro appello rivolto a tutti coloro che dal 1994 ad oggi hanno dato il loro contributo, è caduto nel vuoto...
 Peccato, sarebbe stata un'occasione per ripercorrerne la storia e le motivazioni che negli anni hanno spinto tanti nostri colleghi a scrivere qualcosa.
 Nessuna paura, però, nel nostro sito www.cralrho.net è possibile vedere tutti i cento numeri che hanno fatto la nostra storia.

La Redazione



NUMERO ZERO - FEBBRAIO 1994 - TRIMESTRALE



CONCORSO:

"DAI UN NOME AL GIORNALINO"

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CRAL BANDISCE IL CONCORSO A CUI POSSONO PARTECIPARE TUTTI I DIPENDENTI DELL'USSL 68. STACCA IL FOGLIO, E MONTALO NELLE URNE SITUATE PRESSO LA CUCINA PER LA SEDE DI RHO E PRESSO L'UFFICIO PROTOCOLLO PER LA SEDE DI PASSIDANA. COLUI CHE PROPORRÀ IL NOME PIÙ VOTATO, POTRÀ PARTECIPARE GRATUITAMENTE AD UNA DELLE PROSSIME GITE ORGANIZZATE DAL CRAL STESSO.

NOME PROPOSTO PER IL GIORNALINO _____
 NOMINATIVO DEL DIPENDENTE _____
 RECAPITO DEL DIPENDENTE _____

EDITORIALE

PERCHÉ IL GIORNALINO

A dieci anni dalla conclusione della precedente esperienza, riparte dall'iniziativa di un gruppo di dipendenti il CRAL dell'U.S.S.L. n. 68.
 Il neonato Circolo Ricreativo Aziendale, che muove oggi i suoi primi passi alla ricerca di una sede stabile e sta studiando iniziative da proporre, in maniera chiara a tutti i dipendenti. Il nuovo CRAL per costruire un futuro ha bisogno di tutti affinché l'aiutino a crescere, cioè a offrire più servizi agli associati, e soprattutto ad essere trasparente, cioè a fare in modo che tutti possano partecipare in maniera limpida e usufruire dei servizi alle stesse condizioni.
 E' per questi motivi che il nuovo CRAL non ha timore di presentarsi a tutti i dipendenti dell'Ussl 68 per chiedere la loro fiducia e per trovare all'interno della loro azienda uno spazio dedicato allo scambio e all'incontro.
 Questo giornale fatto di poche pagine nasce così proprio dalla necessità di ritrovare uno strumento di incontro e di scambio di idee tra coloro che all'interno della nostra azienda fanno lavori tanto diversi e che possa unire sotto un unico "ombrellone" le loro famiglie e gli ex colleghi.
 L'augurio della redazione di questo giornalino è che tutti con le loro idee e con la loro collaborazione aiutino il CRAL a crescere e ad essere proprio come loro lo vogliono.

La Redazione

Il Giornalino

Settembre 2020

anno XXVIII

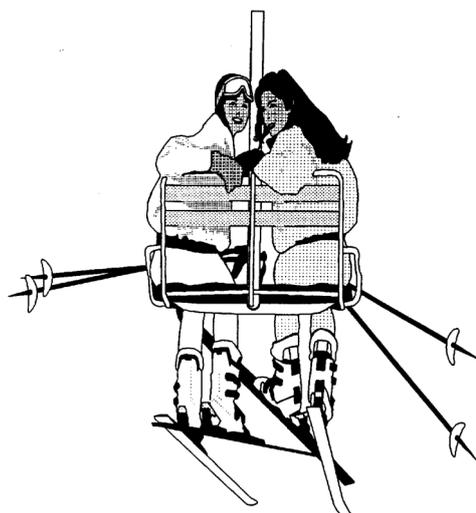
numero 100

il Giornalino

numero 5 - aprile 1995 - trimestrale
periodico di informazione CRAL
azienda - u.s.s.l. ambito territoriale 33



Foto G. Cecchetti



Il Giornalino

numero 8 - Gennaio 1996 - trimestrale
periodico di informazione CRAL
azienda - u.s.s.l. ambito territoriale 33

Il Giornalino



Trimestrale del Cral Degli Operatori
Socio Sanitari del Rhodense
Marzo 2002 - numero 33

Il Giornalino



Foto: Ussal Stefano

Trimestrale del Cral Degli Operatori
Socio Sanitari del Rhodense
Settembre 2006 - numero 50
Anno XI

Barzellette

A cura di Giovanni Morgana, Officina P.O. Passirana

- "Dottore, mi può prescrivere un sonnifero per mia suocera?"
- "perché' sua suocera soffre d'insonnia?"
- "no, no, mia suocera la notte dorme benissimo, il sonnifero era per il giorno".

Un bambino ad un signore: "perchè bevi con gli occhi chiusi??"
il signore: "perchè il dottore ha detto che l'alcool non lo devo neppure vedere!"

In ambulatorio:

- "ma signora, io sono un veterinario, curo soltanto gli animali, non gli esseri umani, chi gli ha detto di venire da me per la sua malattia?"
- "mio genero"
- "ah, capisco!!!"

Un uomo va dal medico: "dottore, dottore mia moglie in macchina si sente male!"
e il dottore: "allora gli metta l'antenna!"

Il marito chiede alla moglie di accompagnarlo dal dottore...

la moglie poverina tutta preoccupata va con lui dal dottore

e il marito: "dottore dottore, ho un problema, quando faccio l'amore a volte sento caldo a volte freddo.."

il dottore scuotendo la testa guarda la moglie e non sa che pensare,

poi la moglie vedendosi guardata dice: "dottore, una volta era estate e una volta era inverno!"

Una donna disperata dal figlio va dal dottore e dice:
"Dottore mio figlio non lo sopporto più ora mai è diventato insopportabile"

il dottore risponde: "signora si spogli"

la signora risponde: "ma non io mio figlio"

il dottore risponde:

"signora ne dobbiamo rifare un altro".

In uno studio di dentisti ...

il paziente grida: "hai...hai"

il dottore dice: "ma se non ti ho ancora toccato un dente!?"

allora il paziente dice: "ma mi stai pestando un piede!"

- "dottore, credo che mi servano gli occhiali"

- "lo credo anche io, questa è una salumeria".

L'elisir di lunga vita

A cura di Cristina Campanello, Centro Alzheimer P.O. Passirana.

E' boom di ultracentenari in Italia, infatti secondo gli ultimi dati sono oltre 19 mila.

La popolazione ultracentenaria continua ad aumentare sia in termini assoluti sia relativi: oltre tre residenti su 10.000 hanno 100 anni e oltre.

Gli ultracentenari sono molto più che triplicati dal 2002 al 2015, secondo il Rapporto Osservasalute datato 2015, ma gli ultimi dati a fine 2019 confermano lo stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane.

In più vi è una strana situazione nella quale una percentuale alta di ultracentenari si riscontra in due paesi della penisola.

Per cui vista la disomogeneità del dato molti interrogativi di tipo genetico, ambientale e di tutto e di più nascono da queste particolarità.

Andiamo ad illustrarle velocemente.

Un luogo è situato nel Cilento e i due paesi incriminati sono Pollica e la sua frazione Acciaroli.

Qui gli ultracentenari sono trecento e nel paesino di Acciaroli la loro densità è maggiore di quella dell'isola nipponica di Okinawa (famosa a livello mondiale per la longevità).

Sempre a Pollica l'età media in cui si muore è di 92 anni per le donne e 85 per gli uomini contro una media italiana rispettivamente di 85 e 80.

Uno studio pilota è stato condotto su 28 ultracentenari di Pollica, confrontati con altri due gruppi di parenti a due diversi stadi di età, 50 e 70 anni.

E' emersa una bassa concentrazione di bio-ADM che è una proteina collegata a fattori di rischio morte. Agisce in senso difensivo, aumentando la quantità di sangue nella circolazione periferica.

Il fatto che sia bassa indica che non deve essere attivata, e dunque che esiste qualche altro fattore protettivo per la popolazione campionata.

Si è scoperto anche alte concentrazioni atipiche di particolari proteine legate a processi denegerativi come l'Alzheimer.

È emerso anche ad esempio che i centenari di Pollica consumano molte erbe, spesso raccolte in campagna o nei loro orti, il che è indizio che sulla loro salute, oltre la qualità del cibo, può influire anche il fatto che camminano e si muovono molto.

In definitiva, i centenari cilentani sembrano avere dei meccanismi proteici che difendono dai processi dell'invecchiamento.

Altra singolarità italiana riguarda il paese di Bivongi in provincia di Reggio Calabria.

A Bivongi sono 14 i centenari viventi negli ultimi cinque anni, e 42 persone con oltre 90 anni.

Bivongi è il paese con più centenari rispetto alla popolazione, 1.300 abitanti: una media dello 0,13 per cento rispetto allo 0,037 della Calabria e lo 0,035 dell'Italia.

Anche per Bivongi come per Pollica gli studi sono stati molti, ma sembra che al di là della genetica la risposta comune dipenda, ovviamente e più semplicemente dall'aria, dalla mancanza di stress, e dal cibo.

Riassumendo una predisposizione, forte e da dimostrare scientificamente, fa da sfondo a un fattore che peserebbe molto di più sull'età: cioè la dieta, povera di proteine animali e ricca di verdure.

Sia nel caso di Pollica che nel caso di Bivongi, ma anche a onor del vero a gran parte delle comunità rurali dell'Italia del Sud, il mangiare poca carne, nei primi decenni della loro vita ha rinforzato gli attuali ultracentenari di fronte alle malattie.

In più, basta recarsi sul posto o leggere i numerosi articoli, sembra che nel caso di Bivongi gli anziani per spiegare il loro Dna dicono che alcuni di loro bevono il loro miracoloso vino il famoso Cirò da tutta la vita senza aver mai toccato l'acqua.

Sarà questo il segreto dell'Elisir di lunga vita?

La cucina di Shanna

A cura di Rosaria Spina, Trasfusionale P.O. Garbagnate



Ci risiamo cari amici, a questo nostro appuntamento che è diventato per me una bella consuetudine di scambio e di due chiacchiere, mi piacerebbe sapere se questa piccola rubrica incontra il vostro gusto e magari avere consigli e suggerimenti. Dalla redazione mi giunge la notizia che questo giornalino è il numero 100, numero importante che testimonia la passione e la dedizione di tanta gente che si è prodigata negli anni per sostenere questa iniziativa..

Finite le vacanze...con un recondito timore cerchiamo di riprendere la nostra vita non dimenticando la mascherina e tutte le precauzioni...quest'autunno speriamo ci porti qualche buona notizia in modo da arrivare ad un

Natale sereno. Vi propongo piatti autunnali, ricchi di tutta la nostra tradizione per ricordarci la bellezza del convivio.

Inizio con il descrivere un primo fatto con la pasta fresca, funghi porcini freschi e la salsiccia, possibilmente calabrese e con il peperoncino..

Fusilli caserecci con funghi e salsiccia

Ingredienti per 4 persone: 300 grammi di fusilli freschi – 4 pezzi di salsiccia – funghi porcini freschi – una cipolla di Tropea – 5 cucchiaini di olio extravergine di oliva – mezzo bicchiere di vino bianco secco – 400 grammi di polpa di pomodoro a pezzi – olio al peperoncino piccante – sale – pepe.

Pelate la cipolla di Tropea e tagliatela a piccoli dadini. Private la salsiccia della sua pelle e fatela a pezzettini con le mani. A questo punto, prendete una bella padella grande e mettetevi l'olio di oliva extravergine, la cipolla a dadini e fate cuocere a fiamma bassa, per poi unirvi i pezzi di salsiccia. Continuate a far rosolare bene tutti gli ingredienti rimastando con un mestolo di legno e aggiungete anche i funghi porcini freschi, tagliati a pezzettoni. Aumentate la fiamma e rimestate spesso, bagnando il tutto con il vino bianco secco, che andrà fatto sfumare.

Unitevi anche la polpa di pomodoro a pezzi e aggiungete di sale. Quando il condimento inizierà a cuocere, portate la fiamma al minimo e coprendo quasi tutta la pentola con un coperchio, continuate la cottura per

circa 40 minuti. Nel frattempo, fate cuocere i fusilli freschi in acqua bollente salata. Unendo un cucchiaino di olio. Una volta pronti, scolate i fusilli e amalgamateli ai funghi e alla salsiccia. Servite in tavola i fusilli con funghi porcini e salsiccia alla calabrese ancora caldi e spolverizzate con un bella manciata abbondante di parmigiano grattugiato o pecorino e un poco di olio piccante di Calabria. Una vera delizia per il palato se vi piace più cremosa unite un cucchiaino di formaggio spalmabile e un po' di acqua di cottura alla fine mentre mantecate il tutto...e buon appetito



Tasche di lonza farcite

Ingredienti:

3 cipollotti
olio
vino bianco
700 gr di lonza di maiale
pomodori secchi sott'olio
olive taggiasche
200 gr di feta
prezzemolo
farina
sale

Preparazione:

Tagliare 4 o 5 fette di lonza, alte almeno due dita. Con un coltello, praticare un taglio nelle fette di carne, formando una tasca. Affettare i cipollotti e stufarli in una padella con un po' di olio, per 5-6'. Intanto, tritare al coltello le olive e i pomodorini secchi. Raccogliere in una ciotola la feta sbriciolata, le olive, i pomodori, tanto prezzemolo. Battere le fette di carne in modo da appiattirle un po', quindi farcirle con il composto di feta, olive e pomodori. Non e' necessario chiudere le tasche di lonza. Trasferire le fette di carne in padella e farle rosolare. Aggiungere qualche altra oliva. Sfumare con un po' di vino bianco e far cuocere per altri 5'.

Al ritorno delle ferie ho portato con me i pomodori secchi, dovevo usarli subito e ho provato la ricetta della mia amica Benedetta...risultato eccellente!!!



Ciambellone con mosto d'uva e noci e anche mele

Ingredienti:

3 uova
120 gr di zucchero + *q.b. per la superficie*
100 ml di olio di semi di girasole (io preferisco il burro..100 gr)
100 ml di mosto (uva passata nel passaverdura)
80 gr di uva passa
80 gr di noci
320 gr di farina
1 bustina (16 gr) di lievito per dolci
1-2 mele

Preparazione:

In una ciotola mescoliamo le uova con lo zucchero, con lo sbattitore elettrico.

Continuando a mescolare aggiungiamo il mosto, l'olio di semi e la farina un po' alla volta.

Aggiungiamo infine la bustina di lievito per dolci.

Tagliamo a pezzettini una o due mele e aggiungiamole al composto.

Sminuzziamo grossolanamente le noci e aggiungiamole all'impasto, uniamo l'uvetta precedentemente reidratata, con l'acqua oppure con il rum.

Mescoliamo bene e versiamo l'impasto in uno stampo per ciambella da 26 cm di diametro, oliato e infarinato.

Aggiungiamo in superficie un po' di zucchero, che servirà a creare una crosticina e cuocere in forno statico, preriscaldato a 180° per 45 minuti.

Con l'uva che ora abbonda prepariamo il mosto che renderà il nostro dolce buonissimo...





**CRAL DEGLI OPERATORI
SOCIO SANITARI DEL
RHODENSE**

Corsi di inglese e spagnolo Anno 2020/2021



**Ricominciano i corsi di lingua del CRAL!!!
Piccoli gruppi e insegnanti qualificati**

**Corsi di livello base, intermedio e avanzato
30 ore totali con frequenza settimanale
dalle ore 16.30 alle 18.00
€ 180 socio (€ 200 non socio)**

Iscrizioni entro il 19 ottobre - Inizio corsi dal 4 novembre

Per informazioni contattare Silvana Ventrice
Cell. 348.77.03.109 - sventrice@asst-rhodense.it

Docente: Manuela Parisotto www.parisotto-lingue.it



**Claude
Monet**
al Teatro Arcimboldi



Dopo il successo avuto in Corea, Belgio, Spagna e Inghilterra, la mostra multimediale arriva a Milano. Un tuffo tra le opere e la vita del pittore che ha cambiato la storia dell'arte. Un cambiamento che oggi si ripete con la scelta della location, un teatro, invece che un abituale museo.

Sabato 7 Novembre, 2020 alle ore 11:00

Soci € 8,00 non soci 11,50

Per iscrizioni entro il 14 Ottobre 2020:

a Garbagnate Pastori Angelo presso CT

a Rho Antonella Canella presso CT

a Rho Stefani Gherardini presso Rianimazione

a Rho Paolo Ciprandi presso sede CRAL il Mercoledì dalle ore 13.30 alle ore 15.30 a Passirana Maria Nistico

Nel rispetto delle norme di protezione sanitaria utili a contrastare la diffusione del contagio da CoronaVirus la partecipazione alla mostra dovrà essere preceduta da prenotazione obbligatoria

Convenzioni



Cessione del quinto dello stipendio.

**PER LE COSE CHE CONTANO,
CONTA SUL TUO STIPENDIO.**





TRASPARENTE
Tasso fisso e rata costante



PRATICO
Rata trattenuta direttamente in busta paga



FLESSIBILE
Possibilità di chiedere un anticipo tramite "prefinanziamento"



PROTETTO
Enzima B solo Vita incluso

AGENTE PRESTITALIA DI ZONA:

Fabio Picarella

Tel. 340.5064978,

Email: fabio.picarella@esterni.prestitalia.it

PRESTITALIA

Gruppo UBI <> Banca

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La presente promozione è svolta da Fabio Picarella agente in attività finanziaria monodominante (iscrizione GDM n. A1060) incaricato da Prestitalia S.p.A. Gruppo UBI Banca, iscritta all'Albo degli Intermediari Finanziari elenco ex art. 106 D.Lgs. 385/93 al n. 60, sede legale Via Stoppari, 15 - 24121 Bergamo. Per le condizioni economiche e contrattuali di offerta al pubblico si rinvia all'Informativa Generale sul prodotto "Cessione del quinto dello stipendio" disponibile sul sito www.prestitalia.it nella sezione "trasparenza-informative generali" prodotti rete Agenti Prestitalia. Per le condizioni personalizzate, sulla base delle informazioni e preferenze manifestate dal cliente, possono essere richiesti per il prestito contro cessione del quinto dello stipendio o/o per il prefinanziamento, i Documenti "Informazioni Europee di base sul credito al consumatore", disponibili presso la rete distributiva agenziale di Prestitalia. Per i contenuti tecnici della copertura a rischio vita (in particolare le circostanze per le quali la Compagnia si riserva il diritto di agire in regresso verso o gli eredi del Consumatore), si invita, prima della sottoscrizione, a leggere il Fascicolo Informativo e la documentazione delle Compagnie disponibili presso le Agenzie Prestitalia e sul sito www.prestitalia.it. Finanziamenti soggetti ad approvazione ed erogazione di Prestitalia S.p.A. *Il Prefinanziamento è un prestito al consumo di durata, legato alla erogazione del Prestito contro cessione del quinto dello stipendio (Finanziamento Principale). L'estinzione del Prefinanziamento è prevista in un'unica soluzione mediante rimborso con trattenuta sul netto ricavo del Finanziamento Principale. La sopravvenuta impossibilità di liquidare il Finanziamento Principale risolve automaticamente il contratto di Prefinanziamento e il Consumatore dovrà restituire l'intero importo dovuto a seguito di richiesta da parte di Prestitalia.

Convenzioni

MANUELAART

SCONTO FATTI UN REGALO

MICROBLADING

TECNICA PELO A PELO

SCONTO 30%

€ 175,00



EXTENSION CIGLIA

ONE TO ONE

TOP

SCONTO 25%

€ 52,00

TATTOO LABBRA

pigmenti biocompatibili

SCONTO 15 %

€ 195,00



MANUELAART VIA GIULIO CESARE 28 RHO (MI) TEL 3713808787

Convenzioni



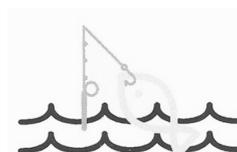
**GELATERIA - PASTICCERIA
NON CONVENZIONALE**

VIA CASTELLI FIORENZA - RHO (MI)
WWW.ALFRED-RHO.IT

Entità dello sconto:

15% con una spesa minima di €10

su qualsiasi prodotto



OSTERIA DEI PESCATORI
LA FAMETTA
Ristorante pizzeria



OSTERIA DEI PESCATORI
LA FAMETTA
Ristorante pizzeria

T. 388-6368516

OSTERIA DEI PESCATORI
LA FAMETTA s.r.l.

Via Fametta, 50

20024 Garbagnate Milanese (MI)

info@osteriapescatorifametta.com

www.osteriapescatorifametta.com

PI. 08497400963

A tutti i soci CRAL

Sconto del 10%



Progetto Famiglia Network

Servizi di Assistenza domiciliare
malati, anziani e disabili

La nostra Missione: Aiutare, Assistere
Sostenere

Viale Carlo Forlanini 11
20024 Garbagnate Milanese
02/99025996 siamo sempre reperibili



Beneficio Fiscale:
deducibilità secondo le
normative delle leggi vigenti
assunzione del personale con
nostro CAF interno



Servizio Badante ad ore o
convivente



Fisioterapia a domicilio o
presso il nostro centro con
servizio trasporto gratuito



Servizio di Baby Sitting



Servizi infermieristici,
(prelievi a domicilio,
medicazioni)



Trasporto per visite ospedaliere,
centri diurni, spesa, disbrigo
pratiche



Assistenza diurna, notturna, a
casa e in Ospedale

Tel: 02/99025996 chiamaci per una visita
domiciliare gratuita

Qui sotto vi indichiamo anche gli sconti in convenzione per i soci:
sconto 5% su 10 sedute di Fisioterapia
sconto 5% su 10 sedute di Shiatsu a domicilio Lezione gratuita di Zen Stretching
sconto 5% su abbonamento mensile per tutti i soci
www.assistenzadoc.it
www.facebook.com/Progetto-Famiglia-Assistenza-Doc-filiale-di-Garbagnate-Ms

Convenzioni

L'unione che conviene.



Assicura la tua auto e risparmi il **10%** su RCA e il **40%** su Incendio e Furto. Installa gratis **Unibox**: scopri servizi innovativi e ulteriori sconti.

-costi +servizi



Offri maggiore protezione alla tua casa e alla tua famiglia con la polizza multirischi.

-20%



Assicura la serenità tua e della tua famiglia con le soluzioni **Infortunati e Salute**.

fino al -20%



Investi in modo sicuro, proteggi i tuoi risparmi e garantisci un futuro sereno alla tua famiglia.

+vantaggi



Puoi pagare in comode rate mensili a tasso zero* fino a 2.500 €

CONVENZIONE CRAL OPERATORI SANITARI DEL RHODENSE - UNIPOLSAI

Offerte esclusive per dipendenti, pensionati e rispettivi conviventi.

L'agente UNIPOLSAI ti aspetta per una consulenza su misura.

AGENZIA GRISAFI GIORGIO ASSICURAZIONI

RHO Via Torino 8 - Tel. 0293502477 - 0293502798

LAINATE Via Litta 38 (all'interno del supermercato Coop Italia) - Tel. 345.091.4795

Fax unificato 0293502723 - Email unificata: 01589@unipolsai.it

Consulente incaricata NADIA PAGANI

* Pagamento del premio di polizza tramite finanziamento a tasso zero (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) di UnipolSai S.p.A., da restituire in 5 o 10 rate mensili in base all'importo del premio di polizza (minimo o superiore di € 200,00). Esempio: importo totale del premio € 500,00 - tan 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 500,00 in 10 rate mensili da € 50 caduna. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni S.p.A.

Operazione subordinata ad approvazione di UnipolSai S.p.A. In merito alle finanze del Gruppo Unipol, prima di aderire all'offerta, consultare le informazioni sui rischi di base sul credito al consumatore (SICC) e l'altro loro documentazione prevista dalla legge di sportelli in Agenzia e sul sito www.unipolsai.it. Offerta valida sino al 31/12/2020 soggetta a limitazioni. Per casi di disagio e per verificare quali sono le polizze disponibili con il finanziamento a tasso zero rivolgersi all'Agenzia. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo disponibile in Agenzia e sul sito www.unipolsai.it

Convenzioni

Studio Legale

Avv. Danila Mirabella - Avv. Antonella Barbaglia

Via F. Meda n. 10, Rho (MI)

Tel/Fax 02.93780019

mibalex.rho@gmail.com

www.mibalex.it



DIRITTO CIVILE e DIRITTO PENALE

Convenzione Cral operatori socio sanitari del rhodense (estesa ai familiari)

- In particolare, si precisa in ambito CIVILE, anche la trattazione di:

- Diritto di famiglia (gestione della conflittualità nei rapporti familiari, separazioni e divorzi, regime patrimoniale della famiglia, rapporti tra conviventi, affidamento e mantenimento dei figli naturali, diritto minorile, adozioni);
- Sinistri (stradali e non) con copertura assicurativa: - in ambito stragiudiziale - non è previsto alcun pagamento preventivo, nemmeno il costo della prima consulenza. In caso di ragione l'onorario spettante all'avvocato verrà successivamente liquidato direttamente dalla compagnia assicurativa;
- Volontaria giurisdizione (amministrazioni di sostegno, interdizioni, inabilitazioni);
- Procedure di sfratto per morosità e per finita locazione.

- In ambito PENALE si precisa anche la trattazione di:

- Redazione e presentazione di denunce-querelle;
- Assistenza a chi è indagato, imputato o persona offesa in un procedimento penale;
- Nel caso di guida in stato di ebbrezza per cui è previsto il relativo procedimento penale: redazione di istanze per la richiesta dei lavori di pubblica utilità, ove la pena detentiva e/o pecuniaria viene sostituita con i lavori socialmente utili: l'ammissione a tale misura e la buona uscita della procedura comporterà a favore del soggetto l'estinzione del reato, il dimezzamento del periodo di sospensione della patente e la revoca della confisca del veicolo del reo, se di sua proprietà.

■ Possibilità di un primo inquadramento gratuito della problematica via e-mail con preventivo di spesa;

■ Prima consulenza in studio: € 50,00 (nel caso di successiva causa giudiziale o stragiudiziale consulenza gratuita);

■ Sconto del 25% sui parametri tariffari forensi previsti dal decreto ministeriale attualmente in vigore e possibilità di pagamenti rateizzati.

(In caso di urgenze gli avvocati rispondono anche ai numeri:

- Avv. Barbaglia tel. 348.5458493 - Avv. Mirabella tel. 393.6515512)

Convenzioni



GREENVISION

OTTICA **R. RONEDA**
OTTICA - OPTOMETRIA - CONTATTOLOGIA

TABELLA SCONTI CONVENZIONE per l'anno 2018	
ARTICOLI SOGGETTI A SCONTO	ENTITA' DELLO SCONTO
occhiali da vista completi (lenti e montatura, anche sole/vista)	25%
lenti a contatto e liquidi per la manutenzione	dal 10% al 20% in funzione della tipologia
occhiali da sole accessori ed altro	20%
Sono esclusi dagli sconti gli articoli soggetti a promozione e le prestazioni professionali	
La convenzione è riservata a dipendenti, associati, e loro familiari. E' fatto obbligo di presentazione del 'badge' presso il punto vendita.	

Tivelli

CORNAREDO VIA ROMA 11
Tel. 02/93565776
e-mail: tivelli.mp@gmail.com
Tivelli maria pia pellicceria

PELLICCERIA ARTIGIANALE

- ✓ NUOVO
- ✓ RIMESSE A MODELLO
- ✓ PULITURA PELLICCE
E CAPI IN PELLE
- ✓ CUSTODIA ESTIVA

TROVERETE ANCHE
ABBIGLIAMENTO UOMO E DONNA

- ✓ ABITI POSITANO
- ✓ PIGIAMI • RAGNO e JULIFET
- ✓ INTIMO • RAGNO
- ✓ CALZE • UOMO e DONNA
- ✓ BORSE E ACCESSORI

OTTICA R. RONEDA S.p.A.
Via Milano 44 (Sala da Campi) - 20014 Nerviano (MI) - Tel. 0331584524 - info@rossinoptik.it - www.rossinoptik.it
Prestazioni: Ottica - Optometria - Contattologia - Assistenza Clienti - Assistenza Tecnica - Assistenza Vendita - Assistenza Ricambi

ROSSIN OPTIK

OTTICA

Via Milano 44

20014 Nerviano (MI)

tel 0331584524

mail :noptik00@rossinoptik.191.it/

rossinoptik@gmail.it

www.rossinoptik.it

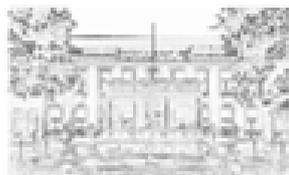
A TUTTI I SOCI CRAL SCONTO DEL 30%

SU ARTICOLI PRESENTI IN NEGOZIO

DAL 10 AL 20% SU ARTICOLI DA ORDINARE

SU RICAMBI NON SI EFFETTUANO SCONTI

Convenzioni



**CRAL DEGLI OPERATORI
SOCIO SANITARI DEL
RHODENSE**



Spaccio aziendale PERFETTI LAINATE VIA A. CLERICI 30

Dal 13 Marzo 2017 sarà possibile ritirare dalle persone incaricate in elenco la tessera per poter accedere allo spaccio aziendale della Perfetti di Lainate
Per poter ritirare la tessera è necessario esibire la tessera cral dell'anno in corso e 10 € di cauzione che verranno restituite dopo la riconsegna della tessera Perfetti che non potrà essere tenuta più di 7 giorni dal ritiro
Allo spaccio perfetti potrà accedere esclusivamente e tassativamente un socio ed un suo accompagnatore (parente)
Alla cassa andrà esibita la tessera CRAL e Tessera Perfetti ed a richiesta un documento d'identità del socio CRAL

Orari di apertura :

LUNEDI 12.30-15.00

MARTEDI 12.30-16.30

MERCOLEDI' 12.30-16.30

GIOVEDI 12.30-18.30

VENERDI 12.30-15.00

PER IL PRESIDIO DI PASSIRANA :

Re Depaolini Manuele 02994304490 Portineria

PER IL PRESIDIO DI RHO :

Grassini Roberta Tel. 3456337108

Zucca Torquato Tel. 3397874184

Canella Antonella C.Trasfusioneale

PER IL PRESIDIO DI GARBAGNATE

Pastori Angelo Emoteca 02994302654 Cell.3457529063